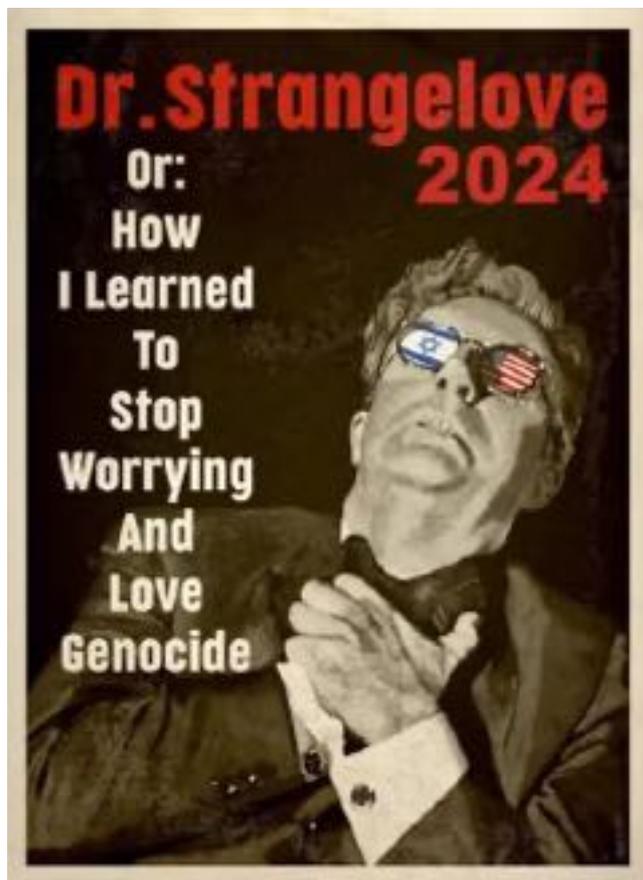


www-unz-com.translate.google.com/article/the-nations-conscience
May 8, 2024

La coscienza della nazione di Chris Hedges



Stranamore 2024 — di Mr. Fish

Gli edifici universitari sono in gran parte vuoti. I sentieri del campus erano deserti. La Columbia è un'università Potemkin, un parco giochi per amministratori aziendali. Il rettore dell'università - una baronessa britannico-egiziana che ha costruito la sua carriera presso istituzioni come la Banca d'Inghilterra, la Banca Mondiale e il Fondo monetario internazionale - ha chiamato la polizia in tenuta antisommossa, con le pistole spianate, per sgomberare l'accampamento della scuola e sfrattare con la forza studenti che hanno occupato una sala del campus e ne hanno picchiati e arrestati oltre 100. Sono stati arrestati per "violazione criminale" nel loro stesso campus.

Questi amministratori esigono, come tutti coloro che gestiscono sistemi di potere aziendali, obbedienza totale. Dissenso. Libertà di espressione.

Pensiero critico. Oltraggio morale. Questi non hanno posto nelle nostre università con contratto aziendale.

Tutti i sistemi di totalitarismo, compreso il totalitarismo aziendale, deformano l'istruzione in una formazione professionale in cui agli studenti viene insegnato cosa pensare, non come pensare. Vengono valorizzate solo le competenze e le competenze richieste dallo Stato corporativo. L'estinzione delle discipline umanistiche e la trasformazione delle principali università di ricerca in scuole professionali aziendali e del Dipartimento della Difesa con la loro enfasi smisurata su scienza, tecnologia, ingegneria e matematica, illustrano questo cambiamento. Gli studenti che distruggono l'Università Potemkin, che osano pensare con la propria testa, rischiano percosse, sospensioni, arresti ed espulsioni.

I mandarini che gestiscono la Columbia e altre università, corporativisti che guadagnano stipendi di centinaia di migliaia di dollari, supervisionano le piantagioni accademiche. Trattano i loro docenti aggiunti mal pagati, che spesso non hanno assicurazione sanitaria e benefici, come servi. Servono pedissequamente gli interessi dei ricchi donatori e delle multinazionali. Sono protetti da vigilanza privata. Disprezzano gli studenti, costretti a una pesante schiavitù per debiti per la loro istruzione, che sono anticonformisti, che sfidano i loro feudi e denunciano la loro complicità nel genocidio.

La Columbia University, con una dotazione di 13,64 miliardi di dollari, fa pagare agli studenti quasi 90.000 dollari all'anno per frequentarla. Ma agli studenti non è consentito opporsi quando le tasse e le tasse scolastiche finanziano un genocidio, o quando i loro pagamenti per le tasse scolastiche vengono utilizzati per vederli, insieme ai sostenitori della facoltà, aggrediti e mandati in prigione. Sono, come ha detto Joe Biden, membri di "gruppi di odio". Sono – come ha detto il leader della maggioranza al Senato Chuck Schumer di coloro che occuparono Hamilton Hall alla Columbia ribattezzandola Hind Hall, in onore di una bambina palestinese di sei anni, Hind Rajab, che fu assassinata dalle forze israeliane dopo aver trascorso 12 giorni intrappolata un'auto con i suoi sei parenti morti, impegnati in "illegalità". Durante l'assalto di decine di poliziotti all'aula occupata, uno studente ha perso i sensi, diversi sono stati picchiati e mandati in ospedale e un agente di polizia ha sparato un colpo all'interno dell'aula. L'uso eccessivo della forza è giustificato con la menzogna secondo cui ci sono infiltrati e agitatori esterni che dirigono la protesta. Man mano che le proteste continuano, e continueranno, questo uso della forza diventerà più draconiano.

2/38 “L'università è un luogo di accumulazione di capitale”, dice Sara

Wexler, dottoranda in filosofia, seduta con altri due studenti sulla scala antincendio. “Abbiamo dotazioni di miliardi di dollari collegate a Israele e alle società della difesa. Siamo costretti a confrontarci con il fatto che le università non sono democratiche. Hai un consiglio di amministrazione e investitori che prendono effettivamente le decisioni. Anche se gli studenti votano dicendo che vogliono il disinvestimento e la facoltà vuole il disinvestimento, in realtà non abbiamo alcun potere perché loro possono chiamare la polizia di New York”.

C'è una ferma determinazione da parte delle istituzioni al potere, compresi i media, a spostare la narrazione dal genocidio di Gaza alle minacce contro gli studenti ebrei e all'antisemitismo. La rabbia che i manifestanti provano nei confronti dei giornalisti, soprattutto nei confronti di testate giornalistiche come la CNN e il New York Times, è intensa e giustificata.

"Sono un ebreo tedesco-polacco", dice Wexler. "Il mio cognome è Wexler. In yiddish significa "creatore di denaro, scambiatore di denaro". Non importa quante volte dico alla gente che sono ebreo, vengo comunque etichettato come antisemita. È esasperante. Ci viene detto che nel 21° secolo abbiamo bisogno di uno Stato basato sull'etnia e che questo è l'unico modo in cui gli ebrei possono essere al sicuro. Ma spetta davvero alla Gran Bretagna, all'America e ad altri stati imperialisti avere una presenza in Medio Oriente. Non ho idea del perché la gente creda ancora a questa narrazione. Non ha senso avere un posto per gli ebrei che richieda che altre persone soffrano e muoiano”.

Ho già visto questo attacco alle università e alla libertà di espressione. L'ho visto nel Cile di Augusto Pinochet, nella dittatura militare in El Salvador, in Guatemala sotto Rios Montt e durante i miei servizi sui regimi militari in Argentina, Perù, Bolivia, Siria, Iraq e Algeria.

La Columbia University, con i suoi cancelli chiusi, le file di auto della polizia, le file di barricate metalliche profonde tre e quattro, gli sciame di poliziotti in uniforme e di sicurezza privata, non sembra diversa. Non sembra diverso perché non è diverso.

Benvenuti nella nostra dittatura aziendale.

La cacofonia delle strade di New York scandisce la nostra conversazione. Questi studenti sanno cosa stanno rischiando. Sanno a cosa vanno incontro.

Gli attivisti studenteschi hanno aspettato mesi prima di allestire gli

accampamenti. Hanno cercato ripetutamente di far sentire la loro voce e di far sì che le loro preoccupazioni venissero affrontate. Ma furono respinti, ignorati e molestati. A novembre, gli studenti hanno presentato una petizione all'università chiedendo il disinvestimento dalle società israeliane che facilitano il genocidio. Nessuno si è preso la briga di rispondere.

I manifestanti subiscono continui abusi. Il 25 aprile, durante la crociera in barca per gli anziani della Columbia, agli studenti musulmani e a quelli identificati come sostenitori delle proteste è stato versato alcol sulla testa e sui vestiti, schernendo i sionisti. A gennaio, ex soldati israeliani che studiavano alla Columbia hanno usato spray alla puzza per aggredire gli studenti sui gradini della Lowe Library. L'università, sotto forte pressione una volta identificati gli aggressori, ha affermato di aver bandito gli ex soldati dal campus, ma altri studenti hanno riferito di aver visto uno degli uomini nel campus di recente. Quando gli studenti ebrei dell'accampamento tentarono di preparare i pasti nella cucina kosher del

3/38 Seminario Teologico Ebraico, furono insultati dai sionisti presenti nell'edificio. Ai contromanifestanti sionisti si è unito nel campus il fondatore dell'organizzazione suprematista bianca Proud Boys. Gli studenti hanno pubblicato le loro informazioni personali sulla Canary Mission e hanno trovato i loro volti sui lati dei camion che circondavano il campus, denunciandoli come antisemiti.

Questi attacchi vengono replicati in altre università, inclusa l'UCLA, dove sionisti mascherati liberano topi e lanciano fuochi d'artificio nell'accampamento e trasmettono il suono del pianto dei bambini – qualcosa che l'esercito israeliano fa per attirare i palestinesi a Gaza fuori dai loro nascondigli per ucciderli. La folla sionista, armata di pepe e spray per orsi, ha attaccato violentemente i manifestanti, mentre la polizia e la sicurezza del campus osservavano passivamente e si rifiutavano di effettuare arresti.

"Al gala di Studi Generali, che è una delle scuole universitarie che ospita una vasta popolazione di ex soldati dell'IDF, almeno otto studenti che indossavano la kefiyah sono stati molestati fisicamente e verbalmente da studenti identificati come ex-IDF e israeliani", Cameron Jones, un studente del secondo anno laureato in studi urbani e che è ebreo, mi dice. "Gli studenti venivano chiamati 'cagna' e 'puttana' in ebraico. Alcuni furono chiamati terroristi e fu detto loro di tornare a Gaza. Molti degli studenti molestati erano arabi, ad alcuni è stata strappata la kefiyah e gettata a terra. Diversi studenti in kefiyah sono stati afferrati e spinti.

Uno studente ebreo che indossava una kefiyah è stato insultato in ebraico e successivamente preso a pugni in faccia. Un altro studente è stato preso a calci. L'evento si è concluso dopo che dozzine di studenti hanno cantato l'inno nazionale israeliano, alcuni di loro hanno fatto arrabbiare gli studenti che indossavano la kefiyah. Sono stato seguito per il campus da persone e sono stato maledetto e mi hanno urlato oscenità”.

L'università si è rifiutata di ammonire coloro che hanno interrotto il gala, anche se gli autori delle aggressioni sono stati identificati.

Le università hanno assunto persone come Cas Holloway, attualmente direttore operativo della Columbia, che era vicesindaco per le operazioni sotto Michael Bloomberg. Secondo quanto riferito, Holloway ha supervisionato lo sgombero della polizia dell'accampamento Occupy a Zuccotti Park. Questo è il tipo di competenza che le università desiderano.

Alla Columbia, gli organizzatori studenteschi, in seguito agli arresti di massa e agli sfratti dal loro accampamento e dalla Hind Hall, hanno indetto scioperi a livello universitario da parte di docenti, personale e studenti. La Columbia ha annullato il suo inizio a livello universitario. Sono nel campus dell'Università di Princeton. È dopo la preghiera della sera che 17 studenti che hanno iniziato uno sciopero della fame si siedono insieme, molti avvolti in coperte. Mentre le università intensificano la repressione, i manifestanti intensificano la loro risposta. Gli studenti di Princeton hanno tenuto manifestazioni e scioperi per tutto ottobre e novembre, culminate in una protesta presso il Consiglio della comunità universitaria di Princeton, composto da amministratori, studenti, personale, presidi e presidente. Ad ogni protesta si sono incontrati con un muro di silenzio.

Gli studenti di Princeton hanno deciso, seguendo l'esempio della Columbia, di allestire un accampamento di tende il 25 aprile e hanno lanciato una serie di richieste chiedendo all'università di “disinvestire e dissociarsi da Israele”. Ma quando arrivarono la mattina presto

4/38 nelle loro aree di sosta, così come nel sito di fronte alla Firestone Library che speravano di utilizzare per un accampamento, si incontrarono con dozzine di poliziotti del campus e della polizia cittadina di Princeton che erano stati informati. Gli studenti occuparono frettolosamente un'altra posizione nel campus, McCosh Courtyard. Due studenti sono stati immediatamente arrestati, sfrattati dai loro alloggi studenteschi e banditi dal campus. La polizia ha costretto gli studenti rimasti a smontare le tende.

I manifestanti nell'accampamento dormono all'aperto, anche quando piove.

Per un'ironia che non passa inosservata agli studenti, sparse per il campus di Princeton ci sono enormi tende allestite per il fine settimana di riunione dove gli ex studenti bevono abbondanti quantità di alcol e si vestono con abiti sgargianti con i colori scolastici dell'arancione e del nero. Ai manifestanti è vietato accedervi.

Tredici studenti di Princeton hanno occupato la Clio Hall il 29 aprile. Loro, come i loro colleghi della Columbia, sono stati arrestati e ora sono esclusi dal campus. Circa 200 studenti hanno circondato la Clio Hall in segno di solidarietà mentre gli studenti occupanti venivano portati via dalla polizia. Mentre venivano processati dalla polizia, gli studenti arrestati hanno cantato il Black Spiritual Roll Jordan Roll, alterando le parole in "Beh, alcuni dicono che John era un battista, alcuni dicono che John era un palestinese, ma io dico che John era un predicatore di Dio e lo dice anche la mia Bibbia".

Gli scioperanti della fame, che hanno iniziato la loro dieta esclusivamente liquida il 3 maggio, hanno rilasciato questa dichiarazione:

5/38 Il Princeton Gaza Solidarity Encampment annuncia l'inizio di uno sciopero della fame in solidarietà con i milioni di palestinesi di Gaza che soffrono sotto l'assedio in corso da parte dello Stato di Israele. L'occupazione israeliana ha deliberatamente bloccato l'accesso ai beni di prima necessità per provocare una terribile carestia per i due milioni di residenti di Gaza. Dall'annuncio del 9 ottobre del ministro della Difesa israeliano che vietava l'ingresso di cibo, carburante ed elettricità nella Striscia di Gaza, Israele ha sistematicamente ostacolato e limitato l'accesso agli aiuti vitali per i palestinesi di Gaza, distruggendo intenzionalmente anche i terreni coltivati esistenti. Il 18 marzo, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha dichiarato che "questo è il numero più alto di persone che affrontano una fame catastrofica mai registrato dal sistema integrato di classificazione della sicurezza alimentare". Per fare il pane, gli abitanti di Gaza sono stati costretti a usare il mangime animale come farina. Per interrompere il digiuno durante il Ramadan, gli abitanti di Gaza sono stati costretti a preparare pasti a base di erba. Il 97% dell'acqua di Gaza è considerata imbevibile dall'ottobre 2021 e gli abitanti sono stati costretti a bere acqua salata sporca per sopravvivere. Le conseguenze di questa carestia senza precedenti creata e mantenuta da Israele devasteranno i bambini di Gaza

per le generazioni a venire e non potranno più essere tollerate. Abbiamo iniziato il nostro sciopero della fame per essere solidali con il popolo di Gaza. Ci ispiriamo alla tradizione dei prigionieri politici palestinesi che dal 1968 intraprendono uno sciopero della fame solo con acqua salata nelle carceri israeliane. Il nostro sciopero della fame è una risposta al rifiuto dell'amministrazione di impegnarsi con le nostre richieste di dissociazione e disinvestimento da Israele. Ci rifiutiamo di farci mettere a tacere dalle tattiche intimidatorie e repressive dell'amministrazione universitaria. Lottiamo insieme in solidarietà con il popolo palestinese. Affidiamo i nostri corpi alla loro liberazione. I partecipanti allo sciopero della fame si asterranno da qualsiasi cibo e bevanda, ad eccezione dell'acqua, fino a quando non saranno soddisfatte le seguenti richieste:

- Incontrare gli studenti per discutere le richieste di divulgazione, disinvestimento e un completo boicottaggio accademico e culturale di Israele.
- Concedere l'amnistia completa da tutte le accuse penali e disciplinari ai partecipanti al sit-in pacifico.
- Annullare tutti i divieti e gli sfratti degli studenti nei campus.

L'università e il mondo devono riconoscere che ci rifiutiamo di essere complici del genocidio e intraprenderanno ogni azione necessaria per cambiare questa realtà. Il nostro sciopero della fame, anche se piccolo rispetto alla continua sofferenza del popolo palestinese, simboleggia il nostro incrollabile impegno per la giustizia e la solidarietà.

Il presidente dell'università Christopher Eisgruber ha incontrato gli scioperanti della fame – il primo incontro degli amministratori scolastici con i manifestanti dal 7 ottobre – ma ha respinto le loro richieste.

6/38 "Questa è probabilmente la cosa più importante che ho fatto qui", dice Areeq Hasan, un senior che farà un dottorato in fisica applicata l'anno prossimo a Stanford, anche lui parte dello sciopero della fame. "Se siamo su una scala da 1 a 10, questo è un 10. Dall'inizio dell'accampamento, ho cercato di diventare una persona migliore. Abbiamo pilastri di fede. Uno di questi è la Sunnah, che è la preghiera. È un posto dove ti alleni per diventare una persona migliore. È legato alla spiritualità. Questo è qualcosa che ho sottolineato maggiormente durante la mia permanenza a Princeton. C'è un altro aspetto della fede. Zakat. Significa carità, ma puoi leggerlo più in generale come giustizia... giustizia economica e giustizia sociale. Mi sto allenando, ma a che scopo? Questo accampamento non consiste solo nel cercare di coltivare,

purificare il mio cuore per cercare di diventare una persona migliore, ma nel cercare di difendere la giustizia e usare attivamente queste abilità che sto imparando per comandare ciò che sento essere giusto e per proibire quello che credo sia sbagliato, difendere le persone oppresse in tutto il mondo”.

Anha Khan, una studentessa di Princeton in sciopero della fame la cui famiglia proviene dal Bangladesh, siede con le ginocchia piegate davanti a sé. Indossa pantaloni della tuta blu con la scritta Looney Tunes e ha un anello di fidanzamento che ogni tanto luccica alla luce. Vede nella storia del colonialismo, dell'espropriazione e del genocidio del Bangladesh, l'esperienza dei palestinesi.

"È stato tolto così tanto alla mia gente", dice. "Non abbiamo avuto né il tempo né le risorse per riprenderci dai momenti terribili che abbiamo attraversato. Non solo il mio popolo ha subito un genocidio nel 1971, ma siamo stati anche vittime della spartizione avvenuta nel 1947 e poi delle controversie civili tra il Pakistan occidentale e quello orientale negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta. Mi fa arrabbiare. Se non fossimo stati colonizzati dagli inglesi nel corso del diciottesimo, diciannovesimo e ventesimo secolo, e se non fossimo stati occupati, avremmo avuto il tempo di svilupparci e creare una società più prospera. Adesso vacilliamo perché ci è stato tolto così tanto. Non è giusto."

L'ostilità dell'università ha radicalizzato gli studenti, che vedono gli amministratori universitari tentare di placare le pressioni esterne dei ricchi donatori, dei produttori di armi e della lobby israeliana, piuttosto che affrontare le realtà interne delle proteste non violente e del genocidio.

"L'amministrazione non si preoccupa del benessere, della salute o della sicurezza dei propri studenti", mi dice Khan. "Abbiamo cercato di tenere fuori almeno le tende di notte. Dato che digiuniamo con liquidi 24 ore su 24, senza mangiare nulla, i nostri corpi fanno gli straordinari per rimanere resilienti. Il nostro sistema immunitario non è così forte. Eppure l'università ci dice che non possiamo montare le tende per ripararci di notte dal freddo e dai venti. È ripugnante per me. Sento molta più debolezza fisica. I miei mal di testa sono peggiori. Adesso non è più possibile nemmeno salire le scale. Mi ha fatto capire che negli ultimi sette mesi ciò che gli abitanti di Gaza hanno dovuto affrontare è un milione di volte peggiore. Non puoi capire la loro situazione a meno che non provi quel tipo di fame che stanno vivendo, anche se non sto sperimentando le atrocità che stanno vivendo."

7/38 Gli scioperanti della fame, pur ottenendo molto sostegno sui social media, sono stati anche bersaglio di minacce di morte e messaggi di odio da parte di influencer conservatori. “Dò loro 10 ore prima di chiamare DoorDash”, ha scritto qualcuno su X. “Perché non rinunciano all'acqua, non si preoccupano della Palestina? Avanti, rinuncia all'acqua!” letto un altro post . “Anche loro riescono a trattenere il respiro? Chiedo di un amico”, si legge in un altro . “OK, ho sentito che ci saranno un sacco di barbecue a Princeton questo fine settimana, portiamo fuori anche un sacco di prodotti a base di carne di maiale per mostrarli a questi musulmani!” qualcuno ha postato.

Nel campus i piccoli gruppi di contro-manifestanti, molti dei quali provenienti dall’ultra ortodossa Chabad House , si fanno beffe dei manifestanti, gridando “Jihadisti!” o “Mi piace il tuo velo da terrorista!”

"È orribile vedere migliaia e migliaia di persone desiderare la nostra morte e sperare che moriamo di fame e moriamo", dice Khan a bassa voce. “Nel video del comunicato stampa indossavo una maschera. Uno dei commenti più divertenti che ho ricevuto è stato: "Wow, scommetto che quella ragazza sulla destra ha i denti da coniglio dietro quella maschera". È ridicolo. Un'altra diceva: "Scommetto che quella tipa a destra ha usato il suo Dyson Supersonic prima di arrivare al comunicato stampa". Il Dyson Supersonic è un asciugacapelli davvero costoso. Onestamente, l’unica cosa che ho ottenuto è che i miei capelli stavano bene, quindi grazie!”

David Chmielewski, un anziano i cui genitori sono polacchi e che aveva la famiglia internata nei campi di sterminio nazisti, è un musulmano convertito. Le sue visite ai campi di concentramento in Polonia, compreso Auschwitz, lo resero profondamente consapevole della capacità di malvagità umana. Vede questo male nel genocidio di Gaza. Vede la stessa indifferenza e sostegno che caratterizzavano la Germania nazista. “Mai più”, dice, significa mai più per tutti.

“Dopo il genocidio, l’università non è riuscita a raggiungere gli studenti arabi, gli studenti musulmani e gli studenti palestinesi per offrire sostegno”, mi dice. "L'università afferma di impegnarsi per la diversità, l'equità e l'inclusione, ma non sentiamo di appartenere a questo posto."

"Nella nostra tradizione islamica i nostri profeti ci dicono che quando una parte della ummah, la nazione dei credenti, sente dolore, allora tutti sentiamo dolore", dice. “Questa deve essere una motivazione importante per noi. Ma la seconda parte è che l’Islam ci dà l’obbligo di lottare per la giustizia indipendentemente da chi stiamo lottando per conto di. Ci sono

moltissimi palestinesi che non sono musulmani, ma noi lottiamo per la liberazione di tutti i palestinesi. I musulmani si battono per questioni che non sono specificamente questioni musulmane. C'erano musulmani coinvolti nella lotta contro l'apartheid in Sud Africa. C'erano musulmani coinvolti nel movimento per i diritti civili. Traiamo ispirazione da loro”.

“Questa è una bellissima lotta interreligiosa”, dice. “Ieri abbiamo installato un telo dove stavamo pregando. Avevamo persone che recitavano in gruppo il Corano. Sullo stesso telo gli studenti ebrei svolgevano il servizio dello Shabbat. La domenica abbiamo celebrato le funzioni cristiane nell'accampamento. Stiamo cercando di dare una visione del mondo che vogliamo costruire, un mondo dopo l'apartheid. Non stiamo solo rispondendo all'apartheid

8/38 israeliano, stiamo cercando di costruire la nostra visione di come dovrebbe essere la società. Questo è quello che vedi quando hai persone che recitano il Corano o leggono i servizi di Shabbat sullo stesso telo, questo è il tipo di mondo che vogliamo costruire.

"Ci hanno descritto come persone che fanno sentire insicure", dice. “Siamo stati percepiti come una minaccia. Parte della motivazione dello sciopero della fame è chiarire che non siamo noi a mettere in pericolo qualcuno. L'università ci rende insicuri. Non sono disposti a incontrarci e noi siamo disposti a morire di fame. Chi sta causando la non sicurezza? C'è un'ipocrisia nel modo in cui veniamo rappresentati. Veniamo dipinti come violenti quando sono le università a chiamare la polizia contro i manifestanti pacifici. Ci viene descritto come qualcuno che distrugge tutto ciò che ci circonda, ma ciò a cui attingiamo sono tradizioni fondamentali per la cultura politica americana. Stiamo attingendo alle tradizioni dei sit-in, degli scioperi della fame e degli accampamenti pacifici. I prigionieri politici palestinesi hanno portato avanti lo sciopero della fame per decenni. Lo sciopero della fame risale alle lotte decoloniali prima ancora, all'India, all'Irlanda, alla lotta contro l'apartheid in Sud Africa”.

“La liberazione palestinese è la causa della liberazione umana”, prosegue. “La Palestina è l'esempio più evidente nel mondo oggi, oltre agli Stati Uniti, di colonialismo di insediamento. La lotta contro l'occupazione sionista è vista accuratamente dai sionisti sia negli Stati Uniti che in Israele, come una sorta di ultimo sussulto morente dell'imperialismo. Stanno cercando di trattenerlo. Ecco perché è spaventoso. La liberazione della Palestina significherebbe un mondo radicalmente diverso, un mondo che supererebbe lo sfruttamento e l'ingiustizia. Ecco perché così tante persone che non sono palestinesi,

non sono arabe e non sono musulmane sono così coinvolte in questa lotta. Ne vedono il significato”.

"Nella meccanica quantistica esiste l'idea di non località", afferma Hasan. "Anche se sono miglia e miglia di distanza dalla gente in Palestina, mi sento profondamente intrappolato con loro nello stesso modo in cui lo sono gli elettroni con cui lavoro nel mio laboratorio. Come ha detto David, questa idea secondo cui la comunità dei credenti è un solo corpo e se una parte del corpo soffre, tutto soffre, è nostra responsabilità sforzarci di alleviare quel dolore. Se facciamo un passo indietro e guardiamo questo sistema composito, si sta evolvendo in modo perfettamente unitario, anche se non lo comprendiamo perché abbiamo accesso solo a una piccola parte di esso. C'è una profonda giustizia di fondo che forse non riconosciamo, ma che esiste quando guardiamo alla difficile situazione del popolo palestinese”.

C'è una tradizione associata al profeta”, dice. “Quando hai visto accadere un'ingiustizia dovresti provare a cambiarla con le tue mani. Se non puoi cambiarlo con le mani, dovresti provare a regolarlo con la lingua. Dovresti parlarne apertamente. Se non puoi farlo, dovresti almeno sentire l'ingiustizia nel tuo cuore. Questo sciopero della fame, questo accampamento, tutto ciò che stiamo facendo qui come studenti, è il mio modo di cercare di realizzarlo, di provare a implementarlo nella mia vita.

Trascorri del tempo con gli studenti nelle proteste e ascolti storie di rivelazioni, epifanie. Nel lessico del cristianesimo questi vengono chiamati momenti di grazia . Queste esperienze, questi momenti di grazia, sono il motore invisibile dei movimenti di protesta.

9/38 Quando Oscar Lloyd, uno studente della Columbia che studiava scienze cognitive e filosofia, aveva circa otto anni, lui e la sua famiglia visitarono la riserva di Pine Ridge nel South Dakota.

"Ho visto la grande differenza tra l'enorme memoriale della battaglia di Little Bighorn rispetto al piccolo cartello di legno del massacro di Wounded Knee", dice, confrontando i numerosi monumenti che celebrano la sconfitta del 7° cavalleria statunitense a Little Bighorn nel 1876 . Big Horn al massacro di 250-300 nativi americani, metà dei quali erano donne e bambini, nel 1890 a Wounded Knee . “Sono rimasto scioccato dal fatto che possano esserci due facce della storia, che una possa essere raccontata e l'altra possa essere completamente dimenticata. Questa è la storia della Palestina”.

Sara Ryave, una studentessa laureata a Princeton, ha trascorso un anno

in Israele studiando al Pardes Institute of Jewish Studies, una yeshivah aconfessionale. Si è trovata faccia a faccia con l'apartheid. Le viene bandita dal campus dopo aver occupato Clio Hall. Iscriviti a nuove colonne "È stato durante quell'anno che ho visto cose che non dimenticherò mai", ha detto. "Ho trascorso del tempo in Cisgiordania e con le comunità nelle colline meridionali di Hebron. Ho visto la realtà quotidiana dell'apartheid. Se non li cerchi, non li noti. Ma una volta fatto, se vuoi, è chiaro. Questo mi ha predisposto a questo. Ho visto persone che vivevano ogni giorno sotto la minaccia della polizia e dell'esercito israeliano, le cui vite erano rese insopportabili dai coloni".

Quando Hasan era in quarta elementare, ricorda che sua madre piangeva in modo incontrollabile il 27 della notte del Ramadan, un giorno particolarmente sacro conosciuto come La Notte del Potere . In questa notte, le preghiere vengono tradizionalmente esaudite. "Ho un ricordo molto vivido di quando stavo in preghiera di notte accanto a mia madre", dice. "Mia madre piangeva. Non l'avevo mai vista piangere così tanto in vita mia. Lo ricordo così vividamente. Le ho chiesto perché piangeva. Mi ha detto che stava piangendo a causa di tutte le persone che soffrivano nel mondo. E tra loro, posso immaginare che stesse portando a cuore il popolo palestinese. A quel punto della mia vita non capivo i sistemi di oppressione. Ma quello che capivo era che non avevo mai visto mia madre soffrire così tanto prima. Non volevo che soffrisse quel tipo di dolore. Anche io e mia sorella, vedendo nostra madre soffrire così tanto, abbiamo iniziato a piangere. Le emozioni erano così forti quella notte. Non credo di aver mai pianto così in vita mia. Quella fu la prima volta che ebbi consapevolezza della sofferenza nel mondo, in particolare dei sistemi di oppressione, anche se non ne compresi realmente le varie dimensioni se non molto tempo dopo. È stato allora che il mio cuore ha stabilito un legame con la difficile situazione del popolo palestinese".

Helen Wainaina, una studentessa di dottorato in inglese che occupava la Clio Hall a Princeton ed è stata esclusa dal campus, è nata in Sud Africa. Ha vissuto in Tanzania fino all'età di 10 anni e poi si è trasferita con la famiglia a Houston.

"Penso ai miei genitori e ai loro viaggi in Africa e alla fine alla partenza dal continente africano", dice. "Sono indeciso sul fatto che siano finiti negli Stati Uniti. Se le cose fossero andate diversamente durante i movimenti postcoloniali, non si sarebbero mossi. Avremmo potuto vivere, crescere e studiare dove eravamo. Ho sempre pensato che quella fosse una

10/38 profonda ingiustizia. Sono grato che i miei genitori abbiano fatto

tutto il possibile per portarci qui, ma ricordo che quando ho ottenuto la cittadinanza ero molto arrabbiato. Non avevo voce in capitolo. Vorrei che il mondo fosse orientato diversamente, che non avessimo bisogno di venire qui, che i sogni postcoloniali delle persone che lavoravano a quei movimenti si materializzassero davvero”.

I movimenti di protesta – che si sono diffusi in tutto il mondo – non sono costruiti attorno alla singola questione dello stato di apartheid in Israele o del suo genocidio contro i palestinesi. Sono costruiti attorno alla consapevolezza che il vecchio ordine mondiale, quello del colonialismo dei coloni, dell'imperialismo occidentale e del militarismo utilizzato dai paesi del Nord del mondo per dominare il Sud del mondo, deve finire. Essi denunciano l'accaparramento delle risorse naturali e della ricchezza da parte delle nazioni industrializzate in un mondo di rendimenti decrescenti. Queste proteste sono costruite attorno a una visione di un mondo di uguaglianza, dignità e indipendenza. Questa visione, e l'impegno nei suoi confronti, renderanno questo movimento non solo difficile da sconfiggere, ma presagiscono una lotta più ampia oltre il genocidio di Gaza.

Il genocidio ha risvegliato un gigante addormentato. Preghiamo che il gigante prevalga.